

TERREMOTI, PREVENZIONE AZZERATA

» VITTORIO EMILIANI

Dopo mezzo secolo stiamo ancora pagando i mutui accesi per il terremoto del Belice (1968) e finiremo fra un anno. Per quello dell'Irpinia (1980) termineremo nel 2023 e l'anno dopo per il sisma umbro-marchigiano del 1997. Fondi che non ripagano certo le migliaia di vittime e che servono o sono serviti a ricostruire, a rattoppare, a inseguire vecchie emergenze. Spendendo però cinque volte di più di quanto sarebbe servito a prevenire gli effetti di quelle scosse tremende.

“Prevedere non si può, ma prevenire sì”, ha affermato ad un seminario al Dipartimento di architettura di Roma Tre, Roberto De Marco, direttore per nove anni del Servizio sismico nazionale prima che il governo Berlusconi non lo inglobasse nella Protezione civile. “Che ora però fa opera di soccorso e di assistenza dopo lo scontro politico con le Pre-

fetture”, sottolinea. La peggior politica di governo, fra Berlusconi e Renzi, ha “giocato” con l'emergenza assumendo provvedimenti frettolosi, scarsamente studiati: le Province liofilizzate e però ancora destinate ad occuparsi, senza fondi, di viabilità minore, la Forestale, specializzata, accorpata, per risparmiare, ai carabinieri, in mezzo al guado, i vigili del fuoco, corpo esemplare, sotto organico, con stipendi da sussistenza, il Piano sismico nazionale previsto dalla legge n. 77 del 2009, dopo l'Aquila (la cui ricostruzione è al 10%), mai pubblicato... E Casa Italia enfatizzato da Renzi con una proiezione secolare per post terremoti, perforerie, difesa del suolo e altro? Sere fa Bruno Vespa ha chiamato Paolo Gentiloni chiedendogliene notizia e lui ha risposto che avrebbe convocato il di-

rettore del nuovo Dipartimento della Protezione civile, ingegner Giovanni Azzone del Poli di Milano chiamato a fine agosto.

In Italia la prevenzione si è fermata per decenni alla classificazione. Molto lacunosa quella successiva del 1909 dopo la tragedia di Messina-Reggio Calabria, con alcuni Comuni - ha spiegato De Marco - “declassificati” nel Ventennio, Rimini ad esempio, perché ciò minacciava lo sviluppo turistico. Infine la classificazione del 1984 quando in Italia si era già costruito enormemente. Per cui, cito i dati dell'Ispra per il 2015, case e alberghi risultano costruiti in zone “a pericolosità sismica molto alta”: il 6,5% in Campania, quasi il 5% in Friuli, poco meno del 4 in Molise, il 3 nel disastroso Abruzzo. Con piccoli ma significativi incrementi anche fra 2012 e 2015. Dati sottostimati perché poi c'è da aggiungere nel Sud il carico delle case abusive. Una follia.

Che fare? “Amatrice, classificata fin dal 1909 e già colpita da terremoti, è stata triturata. Norcia, con due buone

ricostruzioni, ha subito danni ridotti. Ma ci vogliono due ricostruzioni per non essere sbriciolati?”, sottolinea De Marco. E se il vertice del Ministero per i Beni culturali avesse deciso di puntellare le chiese di Norcia all'indomani della prima scossa, tutto sarebbe in piedi. Roba da dimissioni in blocco.

Che fare ora? Dal '600 ad oggi i terremoti di forte intensità hanno colpito 541 siti dei quali 443 nel Sud: c'è una fascia rossa ad alta pericolosità che va dalla punta nord della Sicilia a tutta la Calabria, alla dorsale appenninica che sale fino alle Marche, con propaggini in Emilia-Romagna e l'isola del Friuli. Con tanti centri storici medi e piccoli fondamentali per mantenere coesa una comunità, Norcia ad esempio. Qui il progetto “Mille Comuni” di De Marco prevede di concentrare, sulla fascia rossa, energie interdisciplinari (al seminario c'erano anche fisici, architetti e urbanisti, Giovanni Caudo, Vezio De Lucia, Gianni Mattioli) e mezzi finanziari cospicui per priorità vere, senza fanfare né fanfaronate. Seriamente. Si può.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

